

17 marzo 2011: un'Italia unita per contare in Europa e nel mondo

L'anno prossimo, il 17 marzo 2011, ricorrerà il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Se noi tutti, Nord e Sud, tra l'800 e il 900 entrammo nella modernità, fu perché l'Italia si unì facendosi Stato; se, 150 anni dopo, siamo un paese profondamente trasformatosi, tra i fondatori dell'Europa integrata è perché superammo i traumi del fascismo e della guerra, recuperando libertà e indipendenza, ritrovando la nostra unità. Quell'unità rappresenta oggi, guardando al futuro, una conquista e un ancoraggio irrinunciabili. Nella motivazione della Medaglia d'Oro alla Città di Milano si può cogliere questo legame molto stretto tra Primo e Secondo Risorgimento: "Nelle epiche "Cinque Giornate" insorgendo e scacciando dalle sue mura un esercito potentemente armato dimostrò quanto valga contro la tirannide l'impeto popolare sorretto da sete inestinguibile di giustizia, di libertà, di indipendenza. Presente con i suoi martiri ed i suoi eroi nelle congiure mazziniane e nelle battaglie del Primo Risorgimento, negli anni dal 1943 al 1945 pur mutilata e insanguinata dalle offese belliche oppose allo spietato nemico di ogni tempo la fierezza e lo slancio di una implacabile lotta partigiana nella quale fu prodiga del sangue dei suoi figli migliori e lo travolse infine nell'insurrezione vittoriosa del 25 aprile 1945, mirabile esempio di virtù civiche e guerriere che la Repubblica onora".

Rievocando la lotta per l'indipendenza e per la libertà d'Italia, assumendo il nome di "Secondo Risorgimento" il movimento partigiano intese dare una precisa definizione di se stesso, rivendicare in modo esplicito il carattere nazionale della guerra che conduceva. Per far rinascere l'Italia a dignità di nazione libera e indipendente, occorreva innanzitutto sgombrare il campo dai suoi oppressori interni, i repubblicani, servi dei tedeschi. Ma il Secondo Risorgimento comportava anche un profondo rinnovamento delle strutture del Paese: Secondo Risorgimento perché portava avanti il Primo, né voleva ridursi soltanto alla semplice cacciata dello straniero.

"Noi siamo nati a nazione in nome della libertà, della autodeterminazione dei popoli. I nostri profeti si chiamano Garibaldi e Mazzini." Così il 12 marzo 1937 Carlo Rosselli scriveva, nella sua lunga serie di corrispondenze dalle terre iberiche. Nel momento in cui l'Italia di Mussolini accorreva in soccorso della Spagna di Franco, nella comune sfida all'intera Europa civile, il fondatore di Giustizia e Libertà ricordava quali erano le origini dell'altra Italia: quella che si schierava dalla parte della Spagna repubblicana. L'Italia antifascista era l'erede del Risorgimento identificando i propri obiettivi politici e ideali con la vittoria dell'Europa libera e democratica.

Non a caso il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo discorso del 24 aprile 2010 al Teatro alla Scala ha sottolineato che "Il 25 aprile è non solo Festa della Liberazione : è Festa della riunificazione d'Italia. Dopo essere stata per 20 mesi tagliata in due, l'Italia si riunifica, nella libertà e nell'indipendenza. Se ciò non fosse accaduto, la nostra nazione sarebbe scomparsa dalla scena della storia, su cui si era finalmente affacciata come moderno Stato unitario nel 1861, con il compimento del moto risorgimentale"

La ricorrenza del 150° dall'Unità d'Italia deve costituire non solo l'occasione per valorizzare ciò che ha significato l'Unità d'Italia, ma un importante momento per avviare una approfondita riflessione sullo stato dello Stato Italiano. Non è un'esagerazione affermare che dei 150 anni trascorsi dal 1861 forse la metà sono stati consacrati alla costruzione dello Stato italiano; altrettanti a una vera opera di distruzione che si è fatta più intensa negli ultimi decenni. Non sono forse gravemente minacciati la democrazia, i principi fondamentali dello stato di diritto, la preservazione del patrimonio artistico, l'ambiente naturale, il fatto stesso di essere uno stato unitario ?

ROBERTO CENATI Vice responsabile Gruppo memoria storica ANPI Lombardia

Milano, 20 novembre 2010